

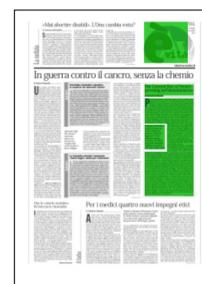


## Dai Comuni fino al Senato pressing sul biotestamento

di Marcello Palmieri

*Petizione d'iniziativa radicale firmata da alcuni sindaci per spingere la discussa legge verso il varo definitivo mentre la relatrice De Biasi pensa alle dimissioni. Migliorie necessarie ma tempi troppo stretti*

**P**er il biotestamento potrebbe essere il giorno della svolta: stamattina si riunisce la Commissione Sanità di Palazzo Madama, e secondo quanto circola in Senato la relatrice del disegno di legge sul fine vita potrebbe dimettersi. Più volte Emilia Grazia De Biasi (Pd) ha ventilato questa ipotesi, cercando così di indurre al ritiro dei numerosi emendamenti proposti dalle forze che si oppongono al controverso ddl. Ma prima di giungere a questo passo ha detto e ripetuto che avrebbe fatto tutto il possibile per instaurare «un confronto il più ampio possibile». Che in effetti è avvenuto. Ma che ora, per giungere a un punto fermo, necessiterebbe di tempi non compatibili con la fine della legislatura. Ecco allora le due ipotesi: se De Biasi si dimettesse, decadrebbero tutti gli emendamenti presentati. E, verosimilmente, il disegno di legge sarebbe licenziato dalla Commissione cos'è com'è stato approvato dalla Camera il 20 aprile. Dunque senza le rilevanti migliorie evidenziate come indispensabili da più di un senatore. Se invece la relatrice non si dimettesse, la votazione degli emendamenti – con il conseguente rinvio a Montecitorio se anche uno solo fosse approvato – e il sì definitivo alla legge rischierebbero di essere interrotti dallo scioglimento delle Camere.



Per scongiurare questa eventualità, l'Associazione radicale Luca Coscioni – favorevole alla legalizzazione dell'eutanasia e che vede nel biotestamento un ripiego provvisorio – intensifica le pressioni affinché De Biasi getti la spugna. Così, sulla premessa che «se si fosse dimessa a giugno quando la situazione attuale era già ben delineata – è il rimprovero del tesoriere Marco Cappato – a quest'ora staremmo già votando», i radicali fanno sapere di aver promosso una raccolta firme tra i sindaci d'Italia perché la norma sia subito votata nella versione approvata dalla Camera, con buona pace di chi vuole lavorare per migliorarla. Ventisette le firme, tra cui quelle dei primi cittadini di Milano e Roma, ma il Movimento 5 Stelle – da sempre favorevole a questa legge – vede in quel numero un segno della «scarsa adesione di sindaci Pd». E il problema da Roma si ramifica in tutta Italia. Sono infatti molti di più gli enti locali che hanno introdotto il cosiddetto «registro delle dichiarazioni anticipate di trattamento»: documenti che la norma in discussione prevederebbe di sanare, ma che continuano a rimanere privi di efficacia giuridica. I dubbi sono ben noti agli addetti ai lavori. Vera Nesci, assessore ai servizi sociali di Ventimiglia, ha dichiarato ieri che lei il registro vorrebbe introdurlo, convinta che sia una «questione di civiltà», ma non nasconde come «gli uffici» abbiano sollevato «perplexità». Il senatore di Democrazia solidale, medico e bioeticista, Lucio Romano – tra i più severi verso questo Disegno di legge –, chiarisce una volta di più la sua posizione: «Non sono in assoluto contro questa norma, ma vorrei che fosse migliorata nell'interesse dei pazienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA